IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 104. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 25 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 24 ottobre.

Agitazione liberale in Inghilterra. — Conservatori prudenti. — Liberali in Casa, egoisti fuori. — Le truppe inglesi in Egitto. — La Russia in Bulgaria. — Difficoltà. — Cose di spagna. — I nodi al pettine. —

Iniziata da una conferenza tenuta a Leeds dal Bright, procede seria ed imponente, in Inghilterra, l'agitazione dei liberali in favore di alcune riforme, già da qualche anno da essi poste sul tappeto, e tendenti ad ottenere l'estensione del voto elettorale a tutti i contribuenti delle città e delle campagne, il riordinamento dei collegi elettorali, l'abolizione del giuramento politico. Come appendice a tutto ciò, incomincia pure a far capolino l'idea di una riforma della Camera dei Lordi, nel senso almeno di renderla eleggibile.

Per quanto si possa prevedere lunga ed ostinata la lotta, convien però tener calcolo che il partito conservatore non è in Inghilterra una sètta intransigente, che voglia ostinarsi ad opporre una cieca reazione quando elementi seri e prudenti gli addimostrino la necessità d'una riforma reclamata dalla Nazione. Gli è anzi nella condiscenza, da quel partito sempre usata, di concedere a tempo e di buon grado, quanto più tardi gli potrebbe venir strappato a forza, che bisogna riconoscere una delle principali ragioni della sua lunga ed onorata esistenza.

Ma, se gl'inglesi sanno esser veramente liberali in casa propria, non possono al certo vantare una tale virtù quando pongono il piede in casa altrui. Gl'interessi commerciali come quelli che ispirano tutti gli atti dell'Inghilterra nelle sue relazioni all'estero, fanno sì ch'essa segua una politica del tutto egoistica e tale da render quella Nazione invisa o per lo meno sospetta a tutto il mondo.

Gli è quindi naturale che si debba accogliere con sorpresa la notizia, con insistenza ripetuta dalla stampa inglese, del prossimo completo sgombero dell'Egitto da parte delle truppe britanniche.

Ben è vero che la *Pall Mall Gazette* ci racconta essere il governo di Londra persuaso di poter mantenere, senza la occupazione militare, tutta la propria influenza nelle cose egiziane; e cita, l'autorevole Gazzetta, a questo proposito, l'esempio della Russia in Bulgaria.

Ma ci sorprende che, in questo raffronto, non abbiasi tenuto calcolo delle affinità di razza che vincolano i bulgari ai russi non solo, ma ben anco delle speranze, più o meno remote, che i bulgari possono aver riposto nella politica, che da Pietroburgo li guida.

Tra egiziani ed inglesi la cosa è ben diversa. Nessun legame di razza; all'opposto, diversità immensa di carattere, di costumi, di leggi, di credenze. Nessun interesse comune, ma invece conflitto d'interessi.

Finchè, l'Egitto sarà retto a forma autocratica, ammettiamo che l'Inghilterra possa mantenervi intatta la propria influenza; più ancora, crediamo che da Londra essa possa governare al Cairo. Ma se, come la stampa inglese assicura, il gabinetto di San Giacomo si propone di far che l'Egitto si regga a sistema costituzionale, chè ne avverrà se le elezioni avessero a compromettere nuovamente gl'interessi inglesi sul Nilo?

Far delle previsioni è un po' difficile, ma non ci sembra troppo arrischiato il credere alla possibilità, in tal caso, d'una nuova occupazione, da parte inglese, del paese delle piramidi.

Regna l'incertezza in Ispagna riguardo alla convocazione delle Cortes. Siccome la maggioranza di queste è devota al caduto Sagasta, il ministero propenderebbe per il loro scioglimento, attesochè l'appoggio del Sagasta stesso promesso al nuovo Gabinetto non si estenderebbe certo ai punti principali del programma che questo ha in animo di attuare, cioè la revisione del patto costituzionale ed il suffragio universale.

Però il Posada-Herrera è tuttavia incerto sul da farsi, giacchè teme di arrischiar troppo procedendo alle elezioni generali. Ei si riserva di prendere una decisione quando avrà conosciuto meglio da qual parte tiri il vento della pubblica opinione, del chè potrà in qualche modo farlo edotto il prossimo risultato delle 27 elezioni parziali in altrettanti collegi rimasti vacanti.

La Camera francese ed il Senato, ieri, dopo breve seduta, si aggiornarono a giovedì. Si minacciano lotte accanite sul bilancio rettificato presentato da Tirard. La Commissione del bilancio non mena buone al ministro certe manipolazioni di cifre destinate a mascherare il deficit.

Attendonsi le minacciate interpellanze sulla politica generale del Ministero, sull'affare Tibaudin, sul Tonkino. Ferry va a trovarsi ben imbarazzato di fronte all'attitudine dei radicali. Nè gli può giovar molto la relazione sulle faccende del Tonkino, fatta dal ministero distribuire alle Camere, relazione che, per quanto fatta a scopo di gettar polvere negli occhi ai gonzi, pur non lascia di far trapelare le presenti e le future enormi difficoltà cui la Francia incontrerebbe in quell'impresa.

Va bene che il Ferry si creda di poter calcolare su d'una maggioranza a lui devota, ma v'è il paese, v'è la pubblica opinione che può ben influire di molto anche sugli uomini dei quali il gabinetto crede poter tenersi sicuro. La poca onestà politica del Ferry e soci merita una severa lezione, ed è da augurarsi, per il bene della stessa Francia che uomini simili scompajono al più presto sotto la pubblica riprovazione.

Ridepretisando.

Ne han dette tante contro quel vecchio liberale e patriota che tiene ora la presidenza del Consiglio dei Ministri e che risponde al vezzoso nome di Agostino Depretis; gli hanno dato del *vecchio* — quasi se l'essere vecchio fosse un torto — gli hanno dato del *mago* — quasi se non fosse una bella cosa — gli hanno dato di traditore del suo partito — quasi se non fosse comodo pure oggi, come ai tempi biblici nei quali Berta filava, salvare la pancia per i fichi — gli hanno dato del *cunctator* — quasi se non fosse glorioso attendere in posizione da ballo gli avvenimenti e respingerli con un sorrisetto grazioso — gli hanno dato dello stringitore (*date veniam verbo*) di freni — quasi se non fosse nobile e sovra tutto pietoso far unire le mani che poi si potrebbero quasi inavvertitamente alzare al cielo — gli hanno dato del liberticida — quasi se a qualcuno non dovesse poi toccare uccidere il cane *idrofobo* - gli hanno dato di vergognoso ripiegatore (*ut supra*) di bandiere — quasi se guadagnarsi il pane col nobile sudore della fronte, come fanno le stiratrici, fosse cosa indegna d'un ministro d'Italia — gli hanno dato del costruttore d'alleanze impossibili a lui che fu ministro dei lavori pubblici — gli hanno dato del trasformista — quasi che non fosse onorevole essere artista, alunno delle Grazie, come se anche Reccardini non meritasse un certo tal quale onore presso i posteri — gli hanno dato tanti fastidi, povero vecchio, che proprio non valeva la pena se ne prendesse tanti altri menando moglie in così tarda età.

Bene, tutti questi guai hanno toccato la corda sensibile del sottoscritto, il quale si propone fin d'ora di riportare pensieri e giudizii vecchi del grande uomo di Stato e siccome esso non ha cambiato d'una linea la sua condotta politica dal 48 in qua e lo ha dichiarato più volte alla Camera, così questi pensieri e giudizii riportati smaschereranno le canaglie che seguitano con nessun timor di Dio a gridargli la croce addosso.

Per questa volta si tratta di una interpellanza dal Depretis rivolta al conte Camillo di Cavour che i maligni vogliono che abbia giudicato il Depretis *uomo fatale alla Monarchia*. Portiamoci col pensiero al 22 giugno 1860.

Parla il Depretis sui danni cagionati ai privati ed ai comuni nelle guerre dell'indipendenza.

« Sul principio dell'anno scorso l'Austria radunava le forze del suo vasto impero nella Lombardia; forniva le provvigioni delle truppe e de' suoi magazzini colle requisizioni poste sui cittadini; completava il suo treno d'armate mediante requisizione di tutti quanti i mezzi di trasporto di cui è ricca la pianura lombarda; senza molte formalità, senza molto curarsi delle leggi in vigore, occupava le private proprietà per erigervi delle fortificazioni, sia permanenti, sia campali; quindi abbatteva alberi, distruggeva tutto ciò che forma la ricchezza del suolo, atterrava case. Cose a un di presso simili, massime quanto alle fortificazioni, i comandanti austriaci facevano nel ducato di Piacenza, e, credo, anche nelle Romagne. »

La descrizione riesce, come ben si vede, abbastanza completa. Abbiamo nel vocabolario nostro la parola *arbitrio* che significa tutto quello che ci dice così bene, così *sentitamente* l'on. Depretis edizione del 60.

Ma come nella musica, così nell'arte oratoria ci sono i crescendo.

Eccone uno:

« Si ruppero le ostilità: l'Austria invase le antiche provincie del *regno*, e trattò le provincie, che poteva chiamare nemiche, come

provincie ribelli. Era fino a un certo punto cosa da prevedere: era una guerra d'oppressi e d'oppressori, una guerra di nazionalità, una guerra di principii. E in verità le previsioni furono superate, e la guerra fu fatta in un modo che pareva dimenticato dalle nazioni civili: l'Austria ha voluto l'abbominevole privilegio di ricordare le guerre di devastazione. »

Non è il caso di aggiungere altro perchè le parole del gran patriota possano tornare meno oscure.

Ma saliamo in più spirabile aere.

« Le requisizioni poi, le depredazioni, le devastazioni e le vessazioni austriache erano, come tutti sanno, accompagnate dalle minaccie di ferro e fuoco; e la popolazione inerme si manteneva sottomessa cogli ostaggi, cogli arresti e, tutti lo rammentiamo con dolore, anche in qualche caso colle fucilazioni. »

Anche questo è chiaro.

« Prego l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri a riflettere che dov'è il Governo austriaco la regolarità non è di diritto comune, e che pare invece sia di diritto comune l'arbitrio. »

E per questa volta mi pare che basti. Del governo austriaco in Italia ben altro si potrebbe dire. Ma se molti hanno dette cose assai più gravi, giova pensare che il nostro attuale presidente del Consiglio, che è così facile a giocondarsi allorchè gli rammentano i tempi che furono, non ebbe nemmeno lui troppi peli sulla lingua.

E gli eterni accusatori tacciono: *sat prata biberes.* Se don Agostino manipolò con Pasquale Stanislao la triplice alleanza, ne seppe anche dire di cotte e di crude all'indirizzo dell'Austria.

Un altro pensiero del Depretis e chiudo.

« Il privilegio dei provvedimenti inumani lasciatelo, o signori, all'Austria, al Governo dei preti ed al Borbone di Napoli. »

Che ciò sia vero è spiegato dal casto amore del provato patriota e liberale Agostino per tutti e tre questi anacronismi.

C. F.

Antonietta Mazzini

È morta a Ruta Antonietta Mazzini, vedova Massuccone, sorella di Giuseppe Mazzini.

Benchè religiosissima fosse, ebbe sempre pel fratello culto altissimo d'ammirazione e d'amore.

Povera vecchia! Quando alcune di quelle madri che avevano pianto pei loro figli travolti nell'onda fortunosa dei rivolgimenti italiani, a lei ricordavano le imprese tentate, i sacrifici spesi, le opere ardimentose arrischiate nel nome di Giuseppe Mazzini, i suoi occhi scintillavano di un misto di lagrime e di gioia.

Alcune parole le uscivano allora limpide ed espressive dalle sue labbra: *il mio Pippo!..*

E raccontava allora i tanti particolari della vita della famiglia che il grande Genovese acuì potentemente nell'esilio, quando solo nel mondo, lontano dalla Patria, privo di ogni affetto domestico che lo consolasse, chiudeva nel cuore il ricordo di sua sorella.

Il primo giorno di ogni anno, Giuseppe Mazzini lo consacrava intero a questo affetto.

Pareva quasi che per quel dì si appartasse dal mondo, nel quale era venuto a combattere tante lotte, per vivere un'ora di felicità.

E scriveva alla sorella una lettera intensa di amore, nella quale riandava i ricordi della fanciullezza, parlava delle cose più piccole che lo avevano colpito, degli affetti più teneri per i suoi di casa, senza che ombra di sconforto o ira di politica si frammischiasse in quella poesia gioconda.

E così ogni anno, ogni primo giorno d'anno, finchè visse.

In queste lettere Giuseppe Mazzini appare tale scrittore di affetti gentili e delicati, da dare la esatta misura quale letterato sarebbe egli riuscito se la politica non avesse, fortunatamente pei destini d'Italia, assorbito tutta la potenza del suo intelletto.

E Antonietta Mazzini meritava tanto tesoro di affetti.

Lei certamente ispirò al fratello quelle pagine dei *Doveri* che sono dedicate alla famiglia ed alla donna — pagine altamente educatrici, nelle quali spira alito soave di serenità e dolcezza.

È per questo, che noi legando il nome di Antonietta Mazzini a quello del fratello deponiamo sulla sua tomba tributo di pianto e di riconoscenza.

* *

Il 22 giugno 1882 inaugurandosi a Genova il monumento al Grande Esule, il Comitato invitava Antonietta Mazzini alla festa solenne.

Scusandosi di non poter intervenire, ella rispondeva colla lettera seguente:

Illustrissimi Signori,

Ho ricevuto con riconoscenza l'invito gentilmente fattomi dalle SS. LL. Mentre non posso che essere commossa per la ricordanza alla memoria del mio fratello, per l'inaugurazione del Monumento che a Lui s'innalza nella sua città natale, debbo per la mia assai grave età astenermi dal presenziarla e conservare l'omai a me abituale e necessaria ritiratezza di vita.

Genova, 20 giugno 1882.

Dev.a *Antonietta Mazzini*
Ved. *Massuccone*

(*Dal Mare*)

DALLA PROVINCIA

Ci scrivono da Cividale in data del 21 cor.:

(R. C.) Fu qui i primi dello spirante mese l'on. Capponi deputato di Avellino, per visitare la famiglia del cav. Zampari. Da Roma venne annunciata la partenza al prefetto della Provincia, il quale dovette darsi tutta la premura di far pedinare ovunque esso deputato dal delegato di pubblica sicurezza, dall'arma benemerita e dalle guardie doganali. È una seconda edizione di quanto toccò al deputato Tivaroni nel suo giro nella provincia di Belluno e che sempre più dimostra di quali idee reazionarie sia animato il cadente per gli anni, il vinajuolo di Stradella. I rappresentanti della Nazione, i nostri legislatori dallo Statuto dichiarati inviolabili, sono spiati nei loro passi e pedinati come fossero delle persone sospette, dei mariuoli. A Novembre speriamo, auspici Cairoli, Crispi, Zanardelli, Baccarini, Doda, veder trionfare le vere idee della Sinistra storica e cader per sempre l'uomo da Cavour chiamato fatale, e che ci richiama sempre alla memoria la maggior sciagura nazionale: *Lissa*.

CRONACA CITTADINA

Nomina di Preposti ad Opere Pie. Fra i tanti rami della pubblica amministrazione

4 APPENDICE

GIOVANNI ITALICO JACOB

FARFALLA

Storia di ogni giorno.

II. (*seguito*)

Ma a Carlo quelle poche parole buttate là, non senza una cert'aria maliziosa, che Farfalla ci aveva qualcuno che le ronzava troppo vicino, produssero un certo effetto nel cuore, come se gli fosse passata per entro una lama diaccia; e i morsi, che la gelosia gli andava grado, grado facendo, non li sapeva proprio celare ad alcuno, come ad alcuno non sapeva celare l'amore, che, ora, certo per cagion sua lo angustiava tanto.

Poichè, a dir il vero, egli presentava uno strano contrasto tra il dire e il fare, un tale cozzo dissonante fra idea ed idea subordinatamente alla questione del tempo e dell'occasione, che, davvero, a chi ben osservava, non lo rendeva degno di rimpianto, se tutte le cose gli andavano per traverso. Non è vero che, chi è causa del suo mal, pianga sè stesso!....

Riesce poi difficile lo spiegare l'inconsulta sua timidità allorchè, formulato più e più volte un proponimento, era lì lì per tradurlo in volgare con quella a cui era e doveva essere rivolto. Ma, si sa bene, certi caratteri umani subiscono tante pieghevolezze, hanno tanta instabilità, che riesce quasi impossibile classificarli. Ed uno di questi, era appunto quello di Carlo, il quale pur pure aveva mi-lanta motivi per non esser punto contento di quanto il buon dio gli mandava a cadere fra capo e collo.

Ed ecco, ora, che accade quello che era scritto dovesse accadere.

Un lunedì sera Carlo ebbe l'idea di volersi accertare se e quanto di vero ci fosse di ciò che gli venne riferito a propostto di Farfalla. Fu, questa, un'idea molto infelice.

Già da vari giorni assai più del solito egli era malcontento di sè, di tutti e di tutto. Ogni piccola mosca che gli passasse pel naso, ogni nonnulla lo faceva intristire. E, dire che il suo carattere non era punto irascibile!

In quel lunedì sentiva proprio di non poter pigliare in mano gli utensili del suo mestiere, epperciò, cosa che gli succedeva molto di raro, lo passò quasi tutto all'osteria. — Magro conforto, secondo me, quello di tuffarc in un bicchiere di vino quanto c'è in noi di sconforto o di dolore. E dico magro conforto avvegnacchè se il vino per un momento annebbiando la mente assopisce le pene del cuore, di poi, passati i fumi dell'ebbrezza, rincrudelisce il dolore ed il disgusto accresce. E so bene anch'io che, con la mente accesa dal licore tanto caro a Bacco ed a Sileno, molti vedono il mondo color di rosa, e s'aggiustano le ova nel paniere nel migliore dei modi possibili ed impossibili, tantochè io conosco certuni che quando sono in cimberli par loro di vivere in Oga Magoga, dove, si dice, che la Follia imperi; ma so pure di certi cui i molti bicchieri bevuti rendono cupi, pieni di nere idee, capaci di qualunque cosa, di qualunque ardimento, che, a mente fredda, tremerebbero, forse, al solo pensare.

Al gruppo di quest'ultimi apparteneva certamente Carlo.

Egli non aveva potuto trovare lenimento di sorta nella canova, in quella brutta stanzaccia senz'aria e senza luce, dai muri sporchi, scalcinati, su cui quà e là eranvi incollate certe caricature di giornali umoristici da produrre i dolori di ventre al solo guardarle, dal soffitto a travicelli neri e spiallati, il di cui ornamento migliore erano le tele di ragno. Una mezza dozzina di scansafatiche bevevano e vociavano certe canzoni monotone ed oscene; un gruppo di scioperoni giuocava alle carte, qualcun'altro della stessa combricola popolava il misero ambiente.

Carlo era solo.

Seduto presso all'unico finestrino che dava sur una corticella chiusa, dalla quale venivano pochi raggi di luce scialba, egli beveva, ed ogni sorso di quel vinetto acidulo gli pareva tanto di veleno, così che se lo sentiva rodere nel petto.

Però siccome si era incapponito che quel vino doveva fargli bene e doveva, secondo lui, beninteso, inostargli nel sangue quel coraggio che tanto si sentiva mancare, egli continuava a bere; mentre le sue idee erano già in iscompiglio e per essere proprio ubbriaco da raccattar col cucchiaio non ci mancava mica tanto!

Di fuori pioveva bene.

Quel sentire la pioggia riversarsi insistente e chiacchierina dalle gronde sul lastrico della corte, e l'aria piuttosto pungente di quella stanzaccia asfisiante, umida, piena di odori piccanti; e il vociare di quei lerci compagni di stravizzo, gli producevano un certo tal

quello delle Opere Pie non è certo il meno importante, e il nostro Consiglio Comunale sarà tra breve chiamato a procedere alla nomina di parecchi Preposti di Opere Pie della Città.

Non sembra quindi inopportuno l'esporre a quali criterj, secondo il nostro sommesso parere, avrebbe da informarsi il nostro Consiglio Comunale in codeste nomine.

Noi vorremmo adunque che chi vien nominato o preside o consigliere di un'Opera Pia, non lo si scegliesse nè fra i Consiglieri Provinciali, nè fra i Comunali, pei rapporti che o intercedono o possono facilmente intercedere fra l'Opera Pia da una parte e la Provincia ed il Comune dall'altra e che creano o incompatibilità addirittura o non lievi imbarazzi e riguardi per chi deve invece poter agire liberamente nell'interesse dell'Opera Pia medesima.

Vorremmo ancora che l'eletto non fosse già impegnato in altro pubblico ufficio di qualche rilevanza, perchè non potendosi esigere che degli uffici pubblici un cittadino faccia la sua occupazione esclusiva, uno ne può sostenere con onore, due difficilmente e peggio tre o quattro come più volte in pratica si vede.

Poi è utile che il maggior numero di cittadini partecipi all'Amministrazione della cosa pubblica. Il concentrarla, e più ancora il quasi perpetuarla in pochi, oltre ad essere causa di poca vita nella stessa, è anche causa nel pubblico, nella grande maggioranza de cittadini, o di scarso interessamento per essa o di quanto infondate altrettanto e sempre dannose querele.

In fine in codeste amministrazioni comunali in miniatura quali si presentano le amministrazioni delle Opere Pie sotto molti rispetti, se distribuite coi criterj di nomina sopradetti, sarebbe offerto larghissimo campo ed a molti per prepararsi a poter essere un giorno consiglieri comunali illuminati e pratici meglio che non si potrebbe.

Vorremmo inoltre che chi scade dall'ufficio in un'Opera Pia, trovandosi ancora utile la sua attività, lo si passasse ad altra Opera Pia e successivamente magari in tutte. Così tutti verrebbero a conoscerle tutte o quasi tutte, col conseguente vantaggio di codesta conoscenza complessiva e del maggiore e minor contributo individuale di idee e di attività sempre novella in ciascuna.

Del resto si sa bene che ogni regola ha da avere le sue eccezioni. — Succederà ad es. che specie un Presidente di un'Opera Pia sia trovato conveniente di conservare presso la medesima.

Ma la regola non ne patisce, tanto più che i quattro anni d'ordinaria durta dell'ufficio vuoi di preside vuoi di Consigliere d'un'Opera Pia, devono quasi sempre essere più che bastanti per attuarvi una propria idea, quando si pensi che dovendosi per legge conservare tali istituzioni quali le vollero i loro fondatori, gl'immegliamenti, le innovazioni, siffatte cure insomma non possono riferirsi di regola che a semplici modalità.

Non sarebbe poi serio l'obbiettare che col mutamento ad ogni quadriennio l'amministrazione ne avrebbe forse a soffrire, imperciocchè il mutamento nel modo con cui è dalla legge disciplinato, non avviene mai d'un tratto e intiero fuori di certi casi eccezionalissimi, ma parzialmente d'anno in anno, e inoltre l'appunto risalirebbe alla legge, la quale invero sembrerebbe non meritarlo per essere il frutto di una lunga e savia esperienza.

D'un tratto non sarebbero di applicare neanche i criteri sopradetti per tutte le Opere Pie della Città, come per altra parte s'avrebbe a tener conto, in massima, anche della difficoltà che una sostituzione può presentare per questa o per quella carica presso l'una o l'altra delle Opere Pie medesime, nonchè di quella certa ripugnanza che taluni hanno ad assumere pubblici uffici e che però non bisogna esagerare, non lo si potendo senza far torto al patriottismo del paese.

Una cosa sola noi desidereremmo, che cioè la regola fosse tenuta sempre presente e le eccezioni fossero ispirate solo da una sentita utilità o necessità, ponendosi davanti più completo che sia possibile il quadro degli eleggibili a toglimento anche del pericolo di esagerarsi la ripugnanza testè notata.

Parecchie delle idee suesposte furono già da taluno propugnate in seno al Consiglio Comunale, e sembra che si trovassero un terreno abbastanza favorevole.

Noi, amanti delle nostre istituzioni e non senza qualche esperienza delle stesse, ci auguriamo che di codeste idee segua un pieno trionfo, pregando che in ogni caso sieno almeno fatte argomento di seria e matura disamina.

---

senso di nausea, che era forse la principale cagione per cui i fumi del vino non riescivano a fecondargli idee un poco almeno più care e più liete, di quelle che gli martellavano nella mente.

Il suo piano, peraltro, era riuscito a stabilirlo dopo averlo per delle ore vagliato e rivagliato, con quella ostinatezza che certuni sogliono avere nel ragionamento massime quando... non vi ragionano più.

Quando la pioggia parve lasciare un momento di sosta, uscì.

Annotava. Già sul canto della via l'accenditore aveva dato luce ai beccucci del gasse e ritonavano dal lavoro gli operai e le operaie.

Giungevano a due, a tre, a quattro gli uomini colla pipa in bocca, chiacchierando fra loro; le donne quasi tutte sole passavano via, leste, leste, salutando appena questa o quella comare; le giovanette venivano a piccoli gruppi ciarlando e ridendo; qualcheduna a braccetto dell'amoroso e qualche altra seguita dallo spasimante; i piccoli apprendisti, correvano e vociavano cantando. La via si veniva poco poco animando.

Carlo camminava adagino, rasente i muri ben sapendo che le gambe gli servivano male. Però era ancora in forze per non dar facilmente nell'occhio.

A metà via s'incontrò in Farfalla.

La bella fanciulla era escita in quel momento di casa per la solita passeggiata fino a qualche via nel centro della città. Era l'unico svago che si pigliasse dopo più di dodici ore di faticoso lavoro.

(*Continua*)

La Patria del Friuli s'è rifiutata di pubblicare la lettera scritta dal venerando Giuseppe Galateo alla presidenza dei Reduci, nonchè la risposta indirizzatagli. Uguale rifiuto oppose quando venne invitata a pubblicare il manifesto della medesima Società nella occasione della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. La famosa effemeride, che tanto grottescamente corre la quintana del progresso, condanna al cestino della patriotica prosa per timore di compromettersi verso le autorità superiori e sdegna persino farne cenno, mentre, all'incontro, fa buon viso al sacco nero e va cercando col lanternino i drammi sanguinosi.

Dopo gli alberi di piazza Garibaldi, la *Patria* abborrente d'ombre pietose quasi fosse nata nelle pampe americane, inizia una campagna contro gli olmi che crescono svelti e rigogliosi lungo il listone del Tribunale. Una amministrazione impianta e l'altra schianta; ed il pubblico pagante avrebbe motivo di ripetere, con bernesco accento, il noto proverbio: *fare e disfare è tutto fare.* La sentenza di morte contro le piante di piazza Garibaldi non è ancora proferita, ma i boscaiuoli municipali è probabile stiano arrotando le scuri, e quando le foglie ingiallite e strappate dalle ultime brezze autunnali saranno completamente cadute, poderosi colpi di mannaja abbatteranno quelle piante che d'ombra pur furono pie anche ai *patres conscripti.*

Esposizione generale italiana in Torino — 1884. — La *Commissione d'Arte Contemporanea* per l'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884, accogliendo il già numerose rinvio delle schede di dichiarazione delle opere d'Arte, dal 14 settembre al giorno d'oggi, ha riconosciuto che un numero notevole di Espositori ha mutato indirizzo, per cambiamento di sede o per trasferte provvisorie, senza darne opportuna comunicazione. Per questa ragione è avvenuto che oltre a cento schede non arrivate a destinazione furono respinte dalla Posta colla qualifica di *«sconosciuto* all'indirizzo».

Si dà pertanto avviso agli Artisti cui non fosse pervenuta la loro scheda di farne ricerca, anche con semplice cartolina, alla Commissione (*Via e Palazzo Accademia Albertina num. 8*) affinchè nel termine stabilito a *tutto ottobre* possano i medesimi ricevere e rinviare la loro scheda per l'Esposizione Nazionale 1884.

Al prof. Camillo Giussani, al brillante ed instancabile collaboratore del giornale satirico-umoristico «*Il Folo*» diremo quattro parolette, *coram populo,* nel prossimo numero.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Vedi quarta pagina.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.